

“Donne, professione e divisione dei ruoli familiari“

Convegno italo-tedesco del 26 ottobre 2019 a Francoforte presso la Comunità Italiana

Promosso da:

Coordinamento Donne Italiane di Francoforte e.V. e Deutsch-Italienische Vereinigung Frankfurt

Che cosa spinge le donne italiane a venire a Francoforte? Con quali prospettive lavorative e personali arriva quotidianamente una donna su tre italiani in questa città? Quali sono le opportunità che offre questa città per realizzare i loro progetti di vita?

A questi interrogativi hanno cercato di dare una risposta le relatrici intervenute al convegno.

Dopo i saluti del Console Generale **Dr. Andrea Samà** e delle rappresentanti delle due fondazioni sostenitrici dell'iniziativa, la Heinrich-Böll e la Citoyen, che hanno sottolineato la necessità di convegni e momenti di scambio e raffronto sulle diverse realtà delle donne in Europa, soprattutto intesi a promuovere politiche comuni per migliorarne le condizioni esistenziali, il convegno è entrato in media res con la relazione di **Paola Masi**, di DonnaWomanFemme e Casa Internazionale delle Donne-Roma, su „**Politica, lavoro, servizi. I temi del movimento delle donne in Italia.**“

Nel suo contributo è stata evidenziata la scarsa partecipazione alla politica delle donne, sia sotto l'aspetto istituzionale (governo, parlamento, partiti, Regioni ed Enti locali), sia sotto l'aspetto della partecipazione al voto, principalmente nel centro sud, ma anche nel nord, dove solo l'Alto Adige non presenta differenze di partecipazione tra donne ed uomini. Di contro tra le donne con cariche elettive, che in gran parte governano come sindache comuni di piccole dimensioni – con l'eccezione di Roma e Torino – si nota la prevalenza di laureate rispetto ai colleghi (46 % contro il 31 %) come pure una più forte presenza di giovani rispetto agli uomini (22 % al di sotto dei 36 anni contro il 15 %).

Nel lavoro si riscontra una peggiore posizione delle donne rispetto agli uomini sia nella retribuzione che dal punto di vista occupazionale, mentre il carico del lavoro casalingo è tra i più alti nella UE.

In sostanza quello di Masi è il ritratto di un Paese non in grado di rispondere positivamente ad un capitale umano qualificato, che spesso rimane inutilizzato e dove addirittura si riscontrano dei regressi. Pur raggiungendo ora la più alta percentuale di donne lavoratrici rispetto al passato (49,6 %, con tasso d'occupazione del 60 % nel nord e 33 % nel sud), il sorpasso del numero delle studentesse sugli studenti sia nelle scuole superiori che nell'università – una donna su 3 è laureata a fronte di un tasso di 1 su 5 per gli uomini – , dopo il 2008 l'Italia vede peggiorare la posizione delle donne sia per quanto riguarda le opportunità e la partecipazione nei settori economici e politici sia nella tutela della salute e per il rischio di povertà. La consapevolezza del valore sociale del lavoro delle donne, sia fuori che in casa, il fatto che esso comunque produca reddito o risparmio di costi sociali in Italia rende necessaria un'organizzazione di servizi alla famiglia in grado di conciliare il lavoro occupazionale e casalingo: che le donne possano accedere al mondo del lavoro e mantenere il proprio stato professionale , è da sempre tema delle donne in politica, come illustra il libro, „Le Leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia“ a cura della fondazione Nilde Iotti, da Masi ampiamente citato.

Su cambiamenti e problematiche irrisolte o risolte solo parzialmente per le donne in Italia verteva l'intervento di **Linda Laura Sabbadini**, dirigente Istat del Dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali, che, non potendo essere presente per motivi di salute, ha inviato una videoregistrazione. Attraversando alcuni momenti importanti della storia italiana del dopoguerra ad oggi, Sabbadini ci ha fornito i dati statistici che documentano l'evoluzione dell'occupazione delle donne in Italia. Ha ricordato le principali leggi che ne hanno permesso l'accesso a professioni intellettuali ed accademiche, che il fascismo aveva loro precluso, la trasformazione del lavoro tradizionalmente non retribuito in lavoro soggetto a tutela sociale ed economica (ad es. le coltivatrici, le lavoratrici in piccoli esercizi commerciali e pubblici), la libertà di scelte di formazione ed occupazione rispetto al passato.

Se dalla fine della guerra a oggi si è arrivati ad una occupazione del 50 % delle donne, questo non significa però aver raggiunto una situazione ottimale né individualmente, né come sistema paese, in quanto a questi cambiamenti non ha corrisposto un sistema di welfare: il welfare italiano è in realtà stato addossato alle donne, che vi hanno sopperito grazie a sistemi di solidarietà femminili oggi non più in grado di reggerne il peso.

La lunga crisi italiana, iniziata intorno al 2008, mostra secondo Sabbadini cifre tutt'altro che rassicuranti: infatti non solo i numeri sono ancora sconfortanti in quanto l'Italia ha una media occupazionale tra le più basse d'Europa, ma non si intravedono delle politiche significative atte a facilitare alle donne l'accesso al lavoro ed a ridurre il divario tra i sessi sia nei salari che nella posizione. Un aumento della presenza femminile porterebbe una crescita significativa del PIL con una ricaduta positiva per tutti, portando un tasso occupazionale femminile più vicino alla media europea del 65-70 %. Il divario del Meridione con il 30 % di donne occupate rappresenta un pericolo sociale per la ricercatrice, che ha sviluppato per prima la statistica di genere ed evidenziato quegli aspetti non immediatamente visibili, ma sostanziali per una corretta raccolta dei dati e la loro analisi. Infatti se le donne al sud non lavorano, aumenta il rischio di povertà, la subalternità e il pericolo di disequilibrio nelle coppie. Se c'è stato fino al 2007 una crescita occupazionale delle donne, negli ultimi 10 anni si è invece assistito ad una riduzione di circa l'8 %, una recessione che colpisce soprattutto le giovani donne tra i 25-34 anni, sottoposte a occupazioni precarie e sotto retribuite o addirittura non retribuite, con il paradosso che al contempo si è ridotto il gap di genere nell'occupazione di 5 punti, ma non per un numero maggiore di lavoratrici, quanto perché la crisi ha colpito quei settori in cui sono più largamente occupati gli uomini (industria-edilizia-costruzioni), rispetto al settore dei servizi, dove sono impiegate maggiormente le donne. Inoltre l'innalzamento dell'età pensionabile che comporta un più lungo periodo lavorativo per le donne, ha reso loro sempre più difficile sopperire alla tanto declamata "essenziale funzione familiare", che continua ad essere loro in toto assegnata.

In altri paesi europei si è provveduto a congedi parentali, politiche di conciliazione lavoro-famiglia, servizi per l'infanzia sgravi fiscali per le famiglie con figli. In Italia niente di tutto ciò, per cui la situazione è insostenibile ed iniqua. Ci sono pochissimi asili nido, distribuiti in maniera diseguale nel Paese e per la maggior parte delle famiglie non pagabili, per cui sono le nonne a prendersi cura dei bambini. Ma le nonne ora lavorano più a lungo ed a loro volta devono occuparsi di genitori anziani. C'è una stortura nel nostro Paese: le lavoratrici più giovani sono anche quelle più esposte ad un part-time imposto dall'impresa, sono donne che lavorano spesso nei settori dei servizi o della cura, cioè in professioni meno retribuite rispetto alle professioni degli uomini-professioni che però permettono di conciliare lavoro e famiglia.

Nell'indagine del 2005 dell'Istat "essere madri in Italia" erano emersi due dati: le donne esprimevano un desiderio di maternità di almeno due figli e indicavano il lavoro retribuito come premessa necessaria alla formazione di una famiglia. Non possiamo lamentare l'attuale denatalità, visto che alle donne non vengono date le condizioni necessarie. Sarebbe stato possibile ad esempio destinare il „tesoretto“, costituitosi con l'innalzamento dell'età pensionabile, all'istituzione di servizi per le donne lavoratrici, come richiesto a suo tempo da Emma Bonino, tesoretto che invece è stato destinato ad altro. Per Linda Laura Sabbadini il lavoro deve essere compatibile con i tempi di vita delle persone e i ruoli familiari condivisibili. Solo così le donne non sarebbero più costrette a scegliere tra professione o famiglia.

Il contributo in videoconferenza di **Francesca Rosa**, docente di diritto costituzionale, su „**Diritti costituzionali delle donne**“, ha sinteticamente esaminato le norme costituzionali che si occupano della donna e della condizione femminile. Una riflessione più approfondita è stata svolta sull'art. 37 che tutela i diritti della lavoratrice madre, a partire dai contrasti che in Assemblea costituente erano sorti proprio sulla connotazione come „essenziale“ della funzione familiare della donna. L'attuazione di questa previsione costituzionale ha valorizzato l'essenziale funzione familiare di entrambi i genitori. Questa evoluzione, giurisprudenziale e legislativa, è in larga parte dovuta alla spinta innovativa del diritto europeo, soprattutto nella parte riguardante il diritto del minore „a crescere in un contesto familiare in cui siano presenti entrambe le figure genitoriali“ (sent. 1 del 1987). In questa ottica vanno lette quindi secondo Francesca Rosa le norme concernenti i congedi parentali. Pur facendo notare che l'attuazione dell'art. 37 è proceduta nella giusta direzione, tanto che non è stata mai ravvisata l'esigenza di una revisione costituzionale, nella vita reale si riscontrano enormi difficoltà legate alla equa ripartizione del carico familiare tra entrambi i genitori e alla conciliazione dei tempi famiglia/lavoro. Tali difficoltà rendono necessaria una riflessione sull'opportunità di modificare questo articolo della costituzione per sollecitare quel cambiamento culturale e politico necessario a rendere effettivamente equa la divisione del lavoro familiare fra uomini e donne. Come esempio Francesca Rosa cita gli articoli 67 e 68 della Costituzione portoghese, dove, al di là di una tutela specifica per le donne e le donne lavoratrici gestanti e madri, si riconoscono la maternità e la paternità come valori sociali e si prevede la concessione a padri e madri di un tempo libero adeguato a curare gli interessi del bambino e le esigenze della famiglia. Sempre la costituzione portoghese inserisce tra i doveri dello Stato la promozione e la garanzia, con politiche adeguate, del desiderio di formare una famiglia e di fornire ad essa tutto il sostegno necessario per rendere possibile la conciliazione dell'attività professionale con la vita familiare.

Al contributo da parte italiana è seguito quello dell'Avvocata **Melanie Ströbel**, che ha esposto quelli che sono i perni della politica e legislazione tedesca per favorire la conciliazione di lavoro e famiglia al fine di non svantaggiare le donne per le proprie scelte di vita.

La legge sull'Elternzeit ed Elterngeld (BEEG)(**legge sui congedi e sussidi per genitori**) risale al primo gennaio 2007. Si basa su due misure fondamentali – congedo parentale e relativo sussidio finanziario – Parallelamente vengono previsti e stanziati massicci finanziamenti da parte del ministero della famiglia per sopperire non solo all'Elterngeld, ma anche ad un considerevole aumento delle istituzioni di assistenza ai nati a partire dal compimento del primo anno.

Il primo pilastro della legge è il congedo parentale (**Eternzeit**): ne hanno diritto i genitori anche adottivi o affidatari di un bambino dalla nascita al compimento di tre anni, condizione ne è il preesistente rapporto di lavoro, tuttora in atto al momento del congedo. Non dipende dal tipo e durata del rapporto di lavoro, che può essere a tempo determinato, a orario parziale, può valere per studenti lavoratori, o in formazione, lavoratori a domicilio o a tempo ridotto. Ne possono usufruire anche i nonni del bambino, se il genitore è minorenni o alla fine del percorso di una formazione iniziata prima del diciottesimo anno di età, purché nessuno dei genitori ne usufruisca già. La durata del congedo si può estendere fino a 36 mesi per bambino, il congedo di maternità (sei settimane prima e otto dopo il parto) vi è compreso e non aggiunto. Il datore di lavoro può rifiutarlo solo per stringenti motivi di organizzazione interna. Nella prassi oramai consolidata il congedo più usato dalla coppia dei genitori è quello di 14 mesi dopo la nascita del bambino, di cui due devono essere usufruiti dall'altro genitore, pena il decadimento del congedo dei due mesi e relativo sussidio.

Tutti i tempi dei congedi possono essere utilizzati contemporaneamente o in tempi alternati dai genitori, che si dividono il congedo tra di loro, fermo restando il tempo massimo di trentasei mesi. A questo periodo ha diritto per intero unicamente il genitore singolo ("Alleinerziehende"). Per tutto il periodo del congedo parentale, a cominciare da otto settimane prima del suo inizio, vige il divieto di licenziamento (§ 18 BEEG) Alla fine del congedo parentale si ripristina il regime di lavoro precedente. Chi durante il congedo aveva ridotto l'orario di lavoro, ha diritto a riavere il tempo originario. La copertura assicurativa sia ai fini pensionistici che in caso di disoccupazione non subisce interruzioni di sorta. Il genitore che ritorna al lavoro dopo il congedo ha diritto, se non allo stesso posto originario, ad un posto equivalente per tariffa e qualifica.

Il sussidio parentale (**Eterngeld**) è pensato per i genitori che a causa dell'accudimento del nuovo nato non possono lavorare o possono lavorare solo ad orario ridotto o devono interrompere il rapporto lavorativo.

Il sussidio parentale viene corrisposto, a partire dal primo gennaio 2007, per i dodici mesi dopo la nascita del bambino più due mesi all'altro genitore, per tutti i quattordici mesi al genitore singolo. L'ammontare dipende dal reddito medio netto nei dodici mesi precedenti la nascita del bambino del genitore che ne fa domanda. Viene corrisposto da un minimo di 300€ per il genitore disoccupato a un massimo di 1800€ mensili. La percentuale prevista per legge è mediamente del 65 per cento del salario o stipendio netto e sale gradatamente fino al 100 per cento per i redditi più bassi.

Inoltre con il sussidio parentale "plus" è entrato, in vigore per i nati a partire dal primo luglio 2015, si introduce un elemento di flessibilità, permettendo di percepire per un periodo doppio la metà del sussidio: nel caso di orario di lavoro ridotto.

Nel 2013 sono stati corrisposti 4,9 miliardi di Euro in congedi parentali, cifra che corrisponde all'83 per cento della spesa del ministero della famiglia. Poco meno dell'80 per cento degli uomini ha usufruito del congedo di due mesi, il 90 per cento delle donne ha utilizzato il congedo di 10 fino a 12 mesi.

Mediante l'introduzione del congedo e sussidio parentale il governo intendeva conseguire un radicale cambiamento nella politica familiare: aumentare la natalità, che dall'introduzione delle leggi è salita all'1,59 attuale, rendere possibile e duratura l'occupazione femminile dopo la nascita dei figli, alleviare la scelta obbligata tra professione e famiglia, incoraggiare gli uomini ad assumersi un maggiore carico nel lavoro genitoriale e domestico. Si era pensato in specie ad incoraggiare la natalità di persone con un elevato grado di istruzione ("Akademiker"). Questa riflessione era causata dall'alta

percentuale di donne laureate senza figli, stimata, probabilmente con esagerazione, al 40 per cento - e naturalmente anche dal calcolo dell'apporto economico perduto, anche di contributi fiscali, nei casi in cui donne qualificate debbano rinunciare alla professione a causa del carico familiare. Si è rinunciato ad obbligare i partner a congedi genitoriali e si è preferito incentivarli mediante la corresponsione del sussidio, però perduto se il congedo non viene usufruito. Il buon successo ottenuto da questa misura ha probabilmente contribuito a far crescere prestazioni e competenze genitoriali e domestiche tra gli uomini e li ha comunque messi almeno in parte a rischio famiglia agli occhi dei datori di lavoro, che dovrebbero quindi essere portati ad assumere e a facilitare carriere non più solo maschili.

Scuola materna e asilo nido a tempo pieno

Dal 1991 vige per legge il diritto al posto nella scuola materna dal compimento di tre anni al momento della scolarizzazione (§ 24 Abs.3 SGB VIII). Questo diritto a partire dall'agosto 2013 è stato esteso al diritto al posto nell'asilo nido al compimento di un anno di età (§24 Abs. 2 SGB VIII). Il comune di residenza è tenuto a garantire il posto o, in mancanza del nido, a fornire una soluzione assistenziale –per es. Tagesmutter (madre diurna per bambini altrui) qualificata e controllata dal comune- pena la corresponsione del mancato reddito da lavoro del genitore costretto a rinunciarvi. A questa legge corrisponde un grande sforzo dei comuni per provvedere all'aumento di asili nido comunali, incentivi per asili privati, sovvenzionati anch'essi dai comuni., e per qualificare un tuttora insufficiente numero di educatori per bambini in età prescolare. Infatti questo resta l'aspetto più critico di tali politiche, che dove non riescono ad essere attuate ripropongono anche se in misura minore le stesse difficoltà che hanno le donne anche altrove a fare accudire i figli durante l'orario di lavoro.

Malgrado questa criticità, il sostegno in termini di tempi e finanziamenti di cui godono le donne lavoratrici in Germania ha provocato non solo molto interesse, ma anche molto stupore da parte soprattutto del pubblico più giovane, che ha potuto così toccare con mano la distanza abissale tra i due Paesi sulle politiche demografiche ed a favore della partecipazione in pieno delle donne al mondo del lavoro.

Un altro contributo alle politiche tedesche per le donne ha riguardato l'intervento di **Daphne Varela**, che ha illustrato le offerte formative, di qualificazione, riqualificazione e riconoscimento di qualifiche straniere da parte di BERAMI, un ente fondato da donne per le donne e cofinanziato con fondi pubblici, dove, con una partecipazione finanziaria modesta, le donne vengono assistite e supportate nel processo di (re)introduzione al mondo del lavoro tedesco, con particolare attenzione alle donne di provenienza straniera.

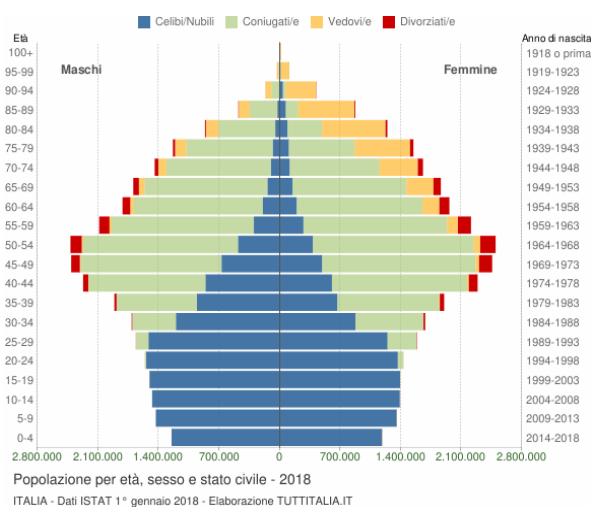
I contributi di 4 donne italiane, di età compresa tra i 25 ed i 45 anni, di recente emigrazione, hanno fornito le risposte concrete alle domande che il convegno si era posto come tema. I motivi della scelta di emigrare, o della non scelta in un caso, corrispondono alle classiche tipologie migratorie attualizzate ai tempi d'oggi. Mancanza di opportunità di lavoro sia al termine degli studi o, per chi già ha lavorato, l'impossibilità di ritrovare un lavoro per via dell'età a seguito di licenziamento, l'impossibilità di reintegrarsi nel luogo di origine del sud dopo esperienze di vita altrove pur se con il sostegno familiare, il dover trasferirsi all'estero per seguire il coniuge. Il rimettersi in gioco e tentare altrove la ricerca di nuove opportunità sia lavorative che personali malgrado le difficoltà della lingua e di adattamento ad altre realtà sociali e culturali è stato affermato dalle testimonianze, che, rispetto al destino delle donne emigrate nel passato, hanno deciso di prendere in mano la propria

situazione, attivandosi subito nella prospettiva di entrare al più presto a far parte pienamente della società del paese di emigrazione grazie anche alle opportunità date non solo dal mondo del lavoro, quanto anche dal supporto fornito da leggi ed istituzioni.

L'ultima parte, moderata da **Ottavia Nicolini**, partecipata attivamente, ha riguardato una proposta di cambiamento di alcuni articoli della Costituzione per equiparare in pieno donne ed uomini nella conciliazione tra lavoro e famiglia.

Liana Novelli, del Coordinamento Donne, ha spiegato quanto sia necessario e non solo simbolico che vengano cambiati quegli articoli della Costituzione, sulla base dei quali i ruoli maschili e femminili all'interno della famiglia (non meglio precisata nella composizione dalla Costituzione) sono descritti come fondamentalmente disequilibrati a danno delle donne, chiaramente discriminate nelle aspettative di lavoro retribuito, o perché in età a rischio di gravidanza, o perché già madri. Sulla base di una Costituzione che preveda le stesse responsabilità nel lavoro di cura per uomini e donne, premessa per una legislazione di parità, si potrebbe impostare il dibattito in maniera corretta. Secondo Novelli invocare quote nei partiti e comunque a livello politico o nell'impiego, ad un livello avanzato, non è sufficiente senza contemporaneamente avviare misure che favoriscano una condizione di partenza di effettive pari opportunità, nella quale la partecipazione politica femminile sia resa possibile da criteri e regole del gioco non solo maschili, come presentemente lo è, e le opportunità di lavoro corrispondano alla qualificazione e non al genere di appartenenza. Le donne devono poter lavorare fuori di casa, senza per questo rinunciare al loro progetto di vita familiare, che, secondo l'indagine ISTAT del 2005 segnala un desiderio di 2,2 figli a donna, che garantirebbe, se realizzato, un ricambio generazionale. La premessa per questo tasso di natalità è la possibilità lavorativa e la conseguente autosufficienza economica per la donna. Solo con il massiccio ingresso delle donne nel mercato del lavoro e nei luoghi decisionali della politica e dell'economia si possono cambiare le cose. Non è quindi una questione di quote, ma di temi che devono uscire dal privato, mentre il privato deve essere equamente condiviso da uomini e donne.

LA PIRAMIDE INSOSTENIBILE



Proposta di modifiche alla Costituzione

Art. 29

..Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, " con **i limiti** stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare".

La "limitazione" è da cancellare, non avendo più senso. Nel 1948 erano ancora in vigore disposizioni di legge del codice Rocco, tutte da tempo abrogate.

Art.31

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo **alle famiglie con figli. Protegge** la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Si propone di completare la prima frase con la seguente aggiunta:

La Repubblica " **favorisce l'equilibrio demografico della popolazione,**" agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia ecc ...

Art.37

..La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore."Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione".

Si propone di abolire la seconda frase e di sostituirla con:

"Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della essenziale funzione familiare degli uomini e delle donne. La legge deve rendere possibile la condivisione del lavoro familiare attraverso adeguate misure."

A seguito di un vivace e partecipato dibattito tra il pubblico sulle proposte di cambiamento, si è poi convenuto di scegliere le formulazioni su citate, che ora saranno messe al vaglio di costituzionaliste prima di proporle in versione definitiva ad organismi politici per un futuro iter istituzionale.

Maurella Carbone e Liana Novelli

Coordinamento Donne Italiane di Francoforte e.V.